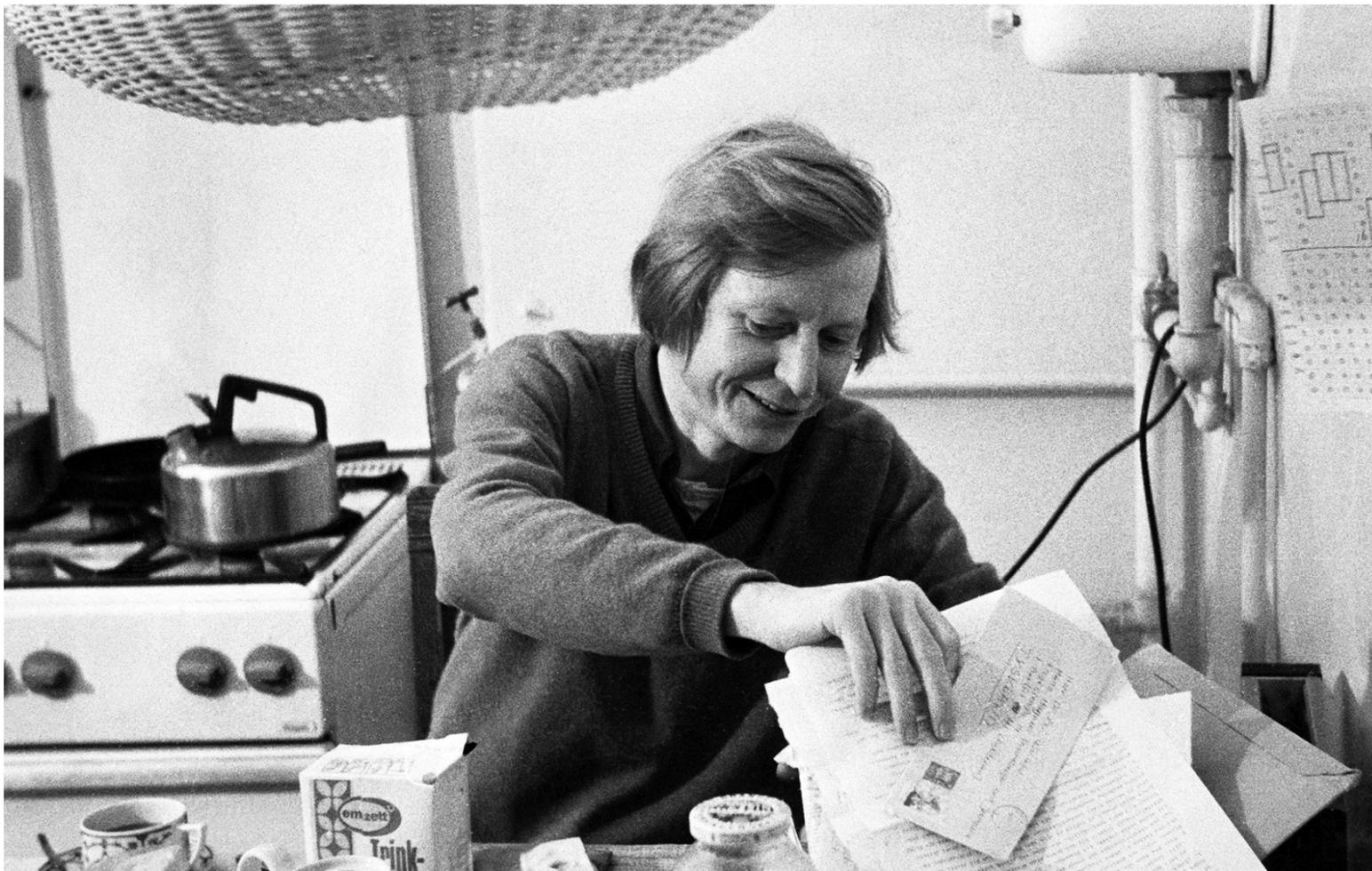


HANS MAGNUS ENZENSBERGER

✱ Tra i maggiori intellettuali tedeschi del dopoguerra dopo il '68 è stato una delle voci critiche del Paese

✱ Il suo nome è stato spesso accostato a quelli di figure quali Günter Grass, Martin Walser e Heinrich Böll



Hans Magnus Enzensberger, 1974 foto di Joachim Becker / Ullstein Bild (via Getty Images)

MARCO BASCETTA

■ Hans Magnus Enzensberger, scomparso all'età di 93 anni, è stato la voce più originale e più autonoma da mode, correnti culturali, affiliazioni politiche, scuole e tradizioni nella Germania del dopoguerra. Eppure in un rapporto costante, discreto ma non timido, con la società tedesca, le sue contraddizioni e i suoi conflitti. Ironico, scanzonato ma ben consapevole di ciò che è grave e minaccioso. Di questa ritrosia militante e per nulla incline a compromessi, Hans Magnus Enzensberger ha quasi fatto un metodo, una pedagogia culturale, a volte fastidiosa, ma sempre incisiva. Sebbene la politica attraverso tutta la sua opera e il suo impegno di organizzatore culturale, dalle sue manifestazioni e dai suoi modi di azione Enzensberger si è sempre tenuto alla larga, così come dai luoghi e dalle forme dello scontro sociale. Restandone un ispiratore benevolo e scettico al tempo stesso. *Kursbuch*, la rivista che aveva fondato nel 1965 insieme a Karl Markus Michel, che per molti anni la avrebbe diretta, fu in un certo senso, con i suoi corposi numeri monografici, un vero e proprio organo culturale del movimento extraparlamentare tedesco negli anni Sessanta e Settanta.

TUTTAVIA L'APPOGGIO di Enzensberger alla radicalità con la quale gli studenti tedeschi denunciavano la contiguità del conformismo autoritario borghese del dopoguerra con il lascito del nazismo si manteneva convinto ma prudente e soprattutto attento a quelle che la sua sensibilità individuava come insidie che

Un maestro riluttante nel segno della libertà

Scomparso a Monaco a 93 anni, ha scritto decine di romanzi, saggi e poesie

la stessa rivolta etica portava in seno. Vi è un episodio, riportato in *Tumulto* (2014), che testimonia chiaramente di questo atteggiamento. Nel 1966, la grande coalizione tra Cdu ed Spd aveva varato i cosiddetti *Notstandsgesetze*, un insieme di norme che consentivano la sospensione di diritti politici e sindacali in caso di una conflittualità sociale interpretabile come stato di emergenza. A contrastare le leggi speciali rimanevano solo l'opposizione extraparlamentare degli studenti e il sindacato metalmeccanico Ig Metall. A una grande manifestazione contro i *Notstandsgesetze*

a Francoforte, intervenne dal palco il già noto Enzensberger. Racconta però che quando percepì come le sue parole trascinarono con sé la folla dei manifestanti, si materializzò nella sua mente lo spettro di Goebbels che nel celebre discorso dello Sportpalast (1943) incitava le masse alla «guerra totale». Si ripromise allora di non salire mai più su una tribuna. E avrebbe poi sempre mantenuto questa promessa.

IL PARAGONE era alquanto improprio ed esagerato, ma rivendicava un rapporto con la politica che assegnava all'intelligenza critica un



Malgrado questa impostazione, «*Kursbuch*», la rivista che aveva fondato nel 1965 fu un vero e proprio organo culturale degli extraparlamentari tedeschi negli anni 60 e 70

ruolo di sorveglianza, prima e soprattutto su sé stesso. Tuttavia Enzensberger ha sempre coerentemente mantenuto una posizione radicalmente critica nei confronti degli assetti di potere e dei dispositivi di sfruttamento, contro ogni conformismo o soddisfatto adattamento allo stato di cose esistenti. Neanche l'ombra di conversioni e ripensamenti. Il dialogo del maturo intellettuale Enzensberger con il giovane marxista degli anni Sessanta che era stato, è tutto sommato bonario, testimone di una visibile linea di continuità.



Ispiratore benevolo e scettico al tempo stesso dello scontro sociale, si è sempre tenuto alla larga dai modi di azione della politica. Sebbene questa ne attraversi tutta l'opera

Resta però forte quell'avvertimento dei caratteri distruttivi e autodistruttivi che possono annidarsi nelle file degli oppressi, degli sconfitti, dei diseredati. A questo tema, tornato potentemente alla ribalta con il terrorismo islamista, Enzensberger aveva dedicato un breve e incisivo saggio, *Il perdente radicale*, nel quale si esaminava la figura, minacciosa e tragica al tempo stesso, di quanti si sentivano richiamati al compito di vendicare una sconfitta storica, quella del modo islamico ad opera dell'Occidente, ma anche personale, come gli adolescenti massacrati nelle scuole americane. Lo sguardo di Enzensberger, pur così radicato nella cultura tedesca, si allarga però a uno spazio globale e alla dimensione planetaria delle contraddizioni che lo attraversano, sempre da un punto di osservazione imprevisto e laterale che non pretende di offrire spiegazioni esaurienti o di illuminare vie precostituite.

IN UNO DEI SUOI ULTIMI scritti, *Le considerazioni del signor Z*, (attenzione l'edizione Einaudi reca un'enorme Z in copertina) questo «pensare in libertà», questa pedagogia che non vuole insegnare nulla, né si sforza di farsi comprendere più di tanto, che salta di palo in frasca e lascia le storie a metà come il *Jacques le fataliste* di Diderot, Enzensberger mette simpaticamente in scena il suo disimpegno impegnato, o viceversa. Non è una posizione al riparo da critiche, alla fine si può dire che sia un modo di prendersela comoda, una socratismo senza rischio di cicuta. Ma resta il fatto che dall'intera opera di questo irrequieto intellettuale, quella poetica come quella narrativa e saggistica, il pensiero critico e l'intelligenza politica hanno potuto e possono continuare a trarre ispirazione, idee e raffinati strumenti.



Una vita nel segno della cultura da una parte all'altra del mondo

■ La notizia della morte di Hans Magnus Enzensberger, avvenuta ieri a Monaco all'età di 93 anni, è stata diffusa dalla casa editrice Suhrkamp, la stessa per la quale l'intellettuale aveva fondato e diretto a lungo, dalla metà degli anni Sessanta alla fine del decennio successivo, la rivista *Kursbuch* una delle più innovative del panorama culturale tedesco. Più o meno lo stesso periodo nel quale Enzensberger

aveva intrecciato il proprio cammino, sebbene sempre in forme molto particolari, con quello dell'Apo, acronimo tedesco per «Opposizione extraparlamentare», una delle componenti decisive del Sessantotto locale. Un'indole, quella di Enzensberger, autore di decine di romanzi, saggi, raccolte di poesia e opere teatrali che lo avrebbe trasformato con il passare degli anni in una delle voci più

critiche e lucide della società tedesca. Non a caso è stato considerato come uno dei maggiori scrittori e intellettuali del dopoguerra e il suo nome è spesso stato accostato in Germania a quelli di Günter Grass, Martin Walser e Heinrich Böll. Accanto all'esperienza di *Kursbuch* fece parte del movimento letterario noto come «Gruppo 47» sorto a Monaco e attivo fino alla metà degli anni '60. Fra i suoi

molti titoli, pubblicati in tutto il mondo si possono ricordare: «Che noia la poesia», «Il perdente radicale», «Il mago dei numeri», «La fine del Titanic» e «La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti». Prima si stabilì definitivamente a Monaco nel 1979, Enzensberger aveva vissuto in diversi Paesi, tra cui gli Usa, Cuba, la Norvegia, il Messico e l'Italia.